

«Ho adottato un ulivo»

di Marco Gasperetti

A Pistoia dicono che quegli ulivi sono una poesia. «Alti e schietti» anche loro, come i cipressi del Carducci e a volte «in duplice fila» sulle colline che accarezzano la città già capitale della cultura italiana. Sono 831, per l'esattezza, piante bellissime nascoste in un'ottantina di luoghi, in centro e in periferia, perduti tra i prati delle scuole e i poderi dimenticati e a volte persino dove il cemento si è mangiato

**A Pistoia le 831 piante secolari affidate in concessione per tre anni ai cittadini
«Riscoprire le tradizioni agricole è un altro modo per fare cultura»**

anche l'ultimo filo d'erba. Rischiano d'essere per sempre abbandonati, questi alberi secolari, sino a quando il Comune di Pistoia pochi giorni fa ha pubblicato un bando

per far adottare le piante ai cittadini. Un successone. In tanti hanno fatto domanda. Giovani e anziani, professionisti e operai, uomini e donne e anche bambini che insieme

ai genitori vogliono avere un ulivo per amico.

C'è chi curerà una o due piante, chi ne otterrà in consegna decine. E tutti per tre anni (la durata della concessione che potrebbe essere rinnovata) potranno decidere di raccogliere le olive e produrre un olio rigorosamente extravergine, molto speciale, con tanto di etichetta personalizzata. Ci sarà da potare, concimare, eradicare le piante infestanti, combattere la mosca che attacca ovunque le piante. «Anche così si fa cultura —

spiega l'assessore al Verde Alessio Bartolomei — ricorrendo le nostre tradizioni agricole».

E poi, come spiega il sindaco Alessandro Tomasi, l'iniziativa è anche un esempio di collaborazione tra amministrazione e cittadini. «A testimoniare le molte richieste, l'entusiasmo, l'amore verso il territorio. Ed è questa la cosa che trovo più emozionante», spiega con un sorriso il primo cittadino.

mgasperetti@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corriere.it

Leggi le notizie e i commenti, guarda le fotogallery e i video sul sito del «Corriere della Sera»

Michele Ruggiero



**«Produrrò olio a chilometro zero
Sarà una festa»**

Non farò tutto da solo, ho già chiamato a raccolta la mia compagna, mio fratello e alcuni amici. Ci sarà da sudare, ma sarà un'avventura divertente. E se tutto andrà bene mi sentirò orgoglioso

Per tanti anni Michele Ruggiero è stato un controllore di moquette. Lavoro faticoso, che regalava anche soddisfazioni, ma bisognava stare sempre al chiuso, respirare la stessa aria e a lui, grande sportivo, la sgambata fuori porta gli mancava eccome.

«Adesso sono in pensione e ho una gran voglia di muovermi — racconta mentre è appena tornato da una bella corsa in aperta campagna —. Amo gli ulivi, sono opere d'arte di una natura che a Pistoia e dintorni, tra le colline e le montagne, è davvero sublime».

Michele è anche un buongustaio. È un appassionato di extravergine, di quello buono, toscano doc, delle colline e soprattutto a chilometro zero, controllato e scelto nel frantoio giusto. «Lo compro sempre dal contadino di fiducia — conferma — e in famiglia l'olio buono e magari anche quello nuovo, bello piccante, non possono mancare. Però stavolta l'occasione è unica».

Perché unica? Michele indica una direzione, quella verso Sarripoli, una frazione di Pistoia. «Qui ci sono tante belle piante, spero me ne diano una cinquantina — spiega — per farci un olio eccellente. Sono tante e non lavorerò da solo. Ho già chiamato a raccolta la mia compagna, mio fratello e alcuni amici. Ci sarà da sudare, ma sarà anche una bella festa contadina, come quelle che usavano un tempo. E se tutto andrà bene mi sentirò orgoglioso».

Di aver fatto l'olio buono? «Certo e soprattutto di aver salvato dall'abbandono tanti ulivi».

M. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Simona Maionchi



«Così mio figlio capirà il valore delle piante»

Sono altissimi, sembrano querce, belli eppure trascurati e bisogna lavorarci un bel po' per poterli come si deve e farli tornare all'antico splendore. Questa è una sfida che sapremo vincere

Simona Maionchi, madre di un bambino di 6 anni e mezzo, designer meccanica, è una disoccupata. Ma, in attesa di un lavoro stabile, la voglia di fare e inventarsi qualcosa di nuovo non l'ha mai abbandonata. «E poi in questa idea di adottare gli ulivi — spiega — ci ho visto anche tanta bella pedagogia. Voglio far capire al mio bambino che è importante adottare una pianta che è anch'essa un bene comune, una creatura da tutelare e salvaguardare».

Così Simona, per dare il buon esempio, ha chiesto che le siano affidati gli alberi del cortile della scuola media Anna Frank, zona Ovest della città. «Sarà la scuola di mio figlio Diego dopo le elementari — dice — e dunque credo che anche lui mi darà una mano a portare a termine il mio compito. Sono solo tre alberi, quelli che probabilmente il Comune mi concederà in adozione, ma non è importante la quantità. Sono altissimi, sembrano querce, belli eppure trascurati e bisogna lavorarci un bel po' per poterli come si deve e farli tornare all'antico splendore. Questa è una sfida che io e mio figlio sapremo vincere».

Il risultato? «Be', olio ce ne sarà poco — risponde Simona — ma ho in mente di raccogliere le olive e cuocerle al forno, metterle in salamoia oppure produrre pasta di olive. Poi faremo barattolini e li daremo in beneficenza. Si chiameranno le olive di Diego. Intanto mi sto già preparando. Tra poco frequenterò un corso di potatura. E magari da cosa nascerà cosa».

M. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Nebbia



**«Anni in fabbrica
Adesso voglio vivere all'aperto»**

Dopo una vita all'Ansaldo Breda avevo voglia di ritrovare il contatto con la terra, all'aria aperta. Nella collina di Gello produrremo un po' di olio da consumare in casa

Francesco Nebbia ha 59 anni e da lavoratore molto precoce è andato in pensione quattro anni fa. Però non riesce mai a stare fermo, e la natura e l'agricoltura da sempre occupano una parte della sua anima. «Li guardavo spesso quegli alberi e mi dicevo che, poveretti, avevano bisogno di qualche uomo o donna di buona volontà — racconta Francesco —, magari di un vecchio coltivatore pronto a coccolarli, a curarli come si deve e pronto a strapparli all'incuria che è davvero la mala erba peggiore di tutte».

Anche perché, come sa bene Francesco, origini contadine come molti dei suoi concittadini, se un ulivo viene abbandonato negli anni diventa selvatico e perde i suoi frutti e il suo nettare. «Quando ho letto il bando del Comune non ho avuto dubbi — continua —. Da tempo avevo il sogno di tornare alle origini dopo decine e decine di anni chiuso in fabbrica. Lavoravo all'Ansaldo Breda, costruivo treni e metropolitane, ero contento, stavo bene, c'erano bravi colleghi, ma l'aria aperta, la terra e l'orto di mio padre e dei miei nonni mi mancavano. È una sensazione strana: quando si conosce la terra, quella vera, ci s'innamora per sempre».

Così Francesco Nebbia è corso in Comune e ha chiesto che gli siano affidati gli ulivi della collina di Gello, sulla strada che porta verso Modena. «Ci sono tanti alberi abbandonati, in quei posti magnifici — conferma —. Ho coinvolto anche mio cognato e mia sorella. Un modo di stare insieme, tornare alla natura, divertirci e produrre anche un po' d'olio per casa».

M. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica Inrix

**Ore perse nel traffico:
Roma seconda solo a Bogotà**

In fondo è un podio: nel 2018 Roma si è posizionata al secondo posto per ore perse al volante per guidatore all'anno (254). La prima in classifica è la capitale della Colombia, Bogotà (272). Il dato emerge da una ricerca di Inrix, società privata selezionata dalle autostrade statunitensi per il monitoraggio del traffico. A sorpresa, sempre la Capitale, si è qualificata decima

per congestione da traffico. Prime in graduatoria Mosca, Istanbul, Bogotà, Città del Messico, San Paolo, Londra, Rio de Janeiro, Boston e San Pietroburgo. Secondo gli esperti l'età delle città avrebbe un peso importante nel determinare le meno virtuose. Osserva Roberto Scacchi, presidente di Legambiente Lazio: «È un'amara verità a cui ci stiamo abituando. Il

punto è che nessuno mette in campo azioni concrete per il trasporto pubblico portante». Sulla questione interviene anche il responsabile tecnico di area dell'Acis, Enrico Pagliari: «A Roma non è stata mai data una risposta adeguata alla sosta. Questo ha ridotto di almeno due terzi la capacità di deflusso del traffico». Il risultato sarebbe l'immobilità. (Il.Sa.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA